

Conferenza delle democratiche.

Intervento di Cecilia D'Elia

Finalmente ci siamo. Sono passati molti anni dall'ultima Conferenza delle Democratiche, che si era spenta nel nulla lasciando vuoto lo spazio politico dell'autonomia femminile nel PD.

Quasi un anno fa è iniziato il percorso che ci ha portato qui. E' stato un percorso accidentato, con criticità, ma caparbiamente voluto, innanzitutto dalle donne che hanno scelto di aderirvi, iscritte e non iscritte.

Ma soprattutto non è avvenuto in un altrove rispetto al paese, alla politica, alla vita. Domenica scorsa eravamo con le donne umbre, contro una decisione ideologica della giunta leghista presieduta da Donatella Tesei di ritornare ai tre giorni di ricovero obbligatorio per l'aborto farmacologico, proprio mentre la tutela della salute in tempo di covid 19 consiglia di limitare gli accessi in ospedale.

Ha fatto bene il ministro Speranza a chiedere un nuovo parere al consiglio superiore di sanità. E' ora di rivedere le linee guida e fare come in tanti altri paesi.

A oltre 40 di vita della legge 194, ancora interrompere una gravidanza può essere un percorso a ostacoli, uno stigma sociale, per la donna, per i medici che la praticano. Non c'è rispetto per la coscienza delle donne! Per la nostra responsabilità. Non riconoscono sapienza e autorevolezza femminile nemmeno - vorrei dire soprattutto - sulle scelte procreative.

Per questo l'aborto è un nervo sempre scoperto, ogni volta che un sovranista prende il potere è la sua prima preoccupazione. Trump la prima firma definanziò programmi per salute riproduttiva, in Polonia, in Ungheria.

L'altro lato di questa assenza di riconoscimento è la mancata riforma sul cognome materno. Una permanenza patriarcale nel diritto di famiglia.

Siamo andate lo scorso anno a Verona a dire cosa pensiamo della loro concezione patriarcale e autoritaria di famiglia.

Per fortuna quel governo è caduto, ci siamo assunti la responsabilità di governare, nato in condizioni difficilissime, si è trovato ad affrontare una crisi senza eguali.

Domenica ci eravamo, ma anche nell'emergenza ci siamo state. Sulla violenza domestica, grazie anche alla tempestività del lavoro fatto dalla commissione femminicidio, Valeria Valente, il lavoro sui territori per il 1522, per far sentire alle donne costrette a casa che non erano sole.

In questi mesi invece siamo state in prima fila come cittadine, amministratrici, madri, insegnanti, perché le **bambine e i bambini** tornassero al cento della ripartenza.

Ci siamo indignate per la task force di quasi di soli uomini, le associazioni e le parlamentari, certo un'azione di rimessa ma c'è stata.

Il mondo è stato scosso dalla morte di George Floyd, un'onda antirazzista lo ha attraversato e ne abbiamo fatto parte, anche se dovremo di più fare la nostra parte qui, per cambiare i decreti sicurezza, dare soluzione al tema della cittadinanza, riconoscere il lavoro che tante donne immigrate fanno nel nostro paese. Le badanti e le colf all'inizio dimenticate proprio dal decreto cura Italia, la questione dell'emersione del lavoro nero va perseguita.

In assenza di questo luogo autonomo, Abbiamo chiesto da subito al partito un Women new deal. Nella fase dell'emergenza, dovendo programmare gli investimenti vogliamo che segnino un cambio di rotta.

Perché questo elenco? Per dire che in questi mesi non siamo state ferme a discutere tra noi, abbiamo prodotto politica, in parlamento e nella società, con il governo

Perché ce n'è bisogno! Dati dell'Ispektorato del lavoro – più di 37.000 lavoratrici madri hanno abbandonato il proprio impiego. 73% delle dimissioni volontarie, nel 2019

Bisogna investire in servizi, rafforzare i congedi, la condivisione Bene l'emendamento delle deputate, ci consente anche di aprire una discussione sulle riforme necessarie, sull'importanza del family act ma anche sulle sue criticità, flessibilità ore, questione quote non trasferibili, adeguamento retributivo.

Siamo, in modo nuovo, moderno, digitale, nel senso del divario ancora il paese delle **amiche geniali**, soprattutto al sud. Amiche che come Lila sono forti e libere ma la vita rischia di piegarle, spreca il loro talento. Faticano, e come se faticano, lo abbiamo visto anche nei giorni del *lockdown*, ma a che prezzo!

Senza riconoscimento di competenza e autorevolezza. Eppure le donne ci sono, la loro forza manda avanti la normalità della vita, nell'emergenza è emersa ancora di più. I due terzi delle occupate in Italia hanno continuato a lavorare. Sono donne le ricercatrici che all'ospedale Spallanzani di Roma hanno isolato il virus. Sono donne le tantissime dottoresse e infermiere che lo hanno contrastato – due terzi del personale del Servizio Sanitario Nazionale. L'immagine-simbolo di quei giorni rimane quella di **Elena Paglierini**, infermiera di Cremona, stremata dopo un turno di lavoro, a cui Il Presidente della Repubblica ha conferito il titolo di Cavaliere al Merito. Sono donne le tantissime addette dei supermercati o quelle alle pulizie i lavori essenziali, così scarsamente riconosciuti, così socialmente invisibili. Sono in gran parte le donne ad aver sostenuto il sistema d'istruzione durante il periodo della didattica a distanza.

Eppure siamo il Paese che ha il tasso di occupazione femminile tra i più bassi nell'Unione europea. Oggi, nella ripartenza, non possiamo permetterci che le donne escano ulteriormente dal mondo del lavoro a causa della recessione che si prospetta, la più grave dal dopoguerra. **Qui c'è l'urgenza:**

Il lavoro delle donne richiede un cambiamento sociale profondo, che l'Italia non è ancora riuscita a fare.

Infrastrutture sociali e riforma del welfare: un nodo strategico anche di nuovo modello sviluppo paese, la grande opera necessaria.

Adesso che serve al paese salto di qualità per disegnare futuro noi ci dobbiamo essere. Bisogna non arginare la crisi ma cambiarne il segno, sono venuti al pettine nodi strutturali, è l'occasione per affrontarli, sono state messe in campo grandi risorse, l'Europa, grazie anche al ruolo dell'Italia, si sta trasformando. Siamo al governo, non possiamo mancare l'appuntamento.

L'Europa a guida femminile, Ursula Von der Leyen, con un programma all'insegna di un new deal ambientalista, nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, di un'economia al servizio della persona, di una strategia per la parità di genere. Inaugura una politica di solidarietà e inclusione. Dobbiamo fare in modo che l'eguaglianza di genere sia una priorità del rilancio. E chi ci sia valutazione dell'impatto di genere delle politiche che mettiamo in campo, sempre.

Questo mette al centro noi, perché, e qui c'è la miopia della classi dirigenti italiane, spesso anche del nostro partito, l'assenza delle donne dai luoghi del potere è una spia dell'autoreferenzialità e l'assenza di realtà, di un sistema Italia bloccato, fondato sulla **rendita**, di posizioni, di potere, di ricchezza.

Noi non ci possiamo permettere di vivere di rendita. Noi e i giovani, siamo il cuore del cambiamento necessario. I nostri anni venti, già così incerti con le ingiustizie e le povertà che sembravano far prevalere la rabbia e la disponibilità verso le destre illiberali, si sono aperti con un'esperienza tragica, che ha sconvolto le nostre vite, ha portato lutti e sofferenze. Non possiamo archiviare quello che è successo.

Lasciamola aperta questa faglia: vediamo cosa abbiamo sperimentato e appreso nella pandemia: interdipendenza, l'essenzialità della cura, non solo come accudimento, ma come **manutenzione del vivente** come ha scritto Giorgia Serughetti: "non riesco a respirare" non è solo l'ultima terribile frase di George Floyd, è uno dei sintomi, di questo virus, è la malattia del mondo che ha portato tanti giovanissimi in piazza con Greta.

Non torneremo a prima, non possiamo, ma soprattutto non lo vogliamo.

Abbiamo visto il ritorno del ruolo dell'azione pubblica, della competenza, grazie al lavoro del governo, del nostro ministro Gualtieri.

Facciamone occasione di trasformazione. Mettiamo in discussione il primato della produzione, che così ammalia, non produce ricchezza, anzi la sua tirannia, sulla riproduzione in questi anni si è mangiato l'intera vita. Mettiamo in discussione l'etica della prestazione e della concorrenza come quella unica a garantire eccellenza. Non è così, è tempo della cooperazione condivisione, ci siamo scoperti vulnerabili e dipendenti, questa è la verità di noi viventi, è un sapere che vive in tanto pensiero femminista. Che ci fa dare valore alle diverse età della vita, abbiamo perso, in modo tragico, nelle Rsa, e non abbiamo potuto onorare e salutare una parte della generazione di donne e uomini che hanno ricostruito l'Italia. Anche per loro dobbiamo ripensare tutto.

Anche per questo le donne devono essere al centro, e nel mondo sono protagoniste, soprattutto le giovani donne.

C'è bisogno di un'agenda di riforme femministe. Potere, tempo lavoro, le tre grandi questioni.

Contrastare il divario retributivo, promuovere l'occupazione femminile soprattutto al Sud. Dobbiamo fare in modo che il lavoro agile sia davvero una opportunità di flessibilità e di diversa organizzazione e qualità dei tempi di vita.

L'Assegno unico deve rappresentare un cambiamento radicale anche con delle misure per la distribuzione più equilibrata delle responsabilità, a sostegno delle famiglie e della genitorialità. Il congedo di paternità ampliato, obbligatorio e non cedibile non è più rimandabile.

Si impongono molte altre sfide: il contrasto dell'affido condiviso; il potenziamento della lotta contro la violenza maschile sulle donne; il contrasto della lotta agli stereotipi di genere, l'educazione al rispetto delle differenze e l'educazione sentimentale. Riguarda anche noi la legge contro la misoginia e l'omotransfobia, la cui discussione è avviata alla Camera. La democrazia paritaria, a cominciare dalle leggi elettorali regionali.

2. In questa urgenza sentivamo l'assenza di questo luogo, di una rete più forte tra noi.

La Conferenza, nel PD, va ben oltre un gruppo di lavoro o un dipartimento su un tema. La conferenza siamo noi, ognuna di noi, che insieme ci facciamo soggettività politica autonoma, organizzata, plurale aperta alla società. Noi che abbiamo in testa il mondo e le sue ingiustizie, nessuno specifico da recitare, ma uno sguardo da affilare.

Ma quel Noi è un progetto, oggi ancora davvero non c'è. Per questo, come è scritto in uno dei documenti circolati, c'è fragilità nella pratica dell'affidamento, preferisco dire reciproco riconoscimento, ancora troppo poca condivisione, che non è - so che nessuno lo pensa - aggiungere la firma a un testo già scritto, ma scrivere insieme. Condividere una grammatica fatta anche delle nostre differenze.

Perché per fare questo serve la Conferenza Serve una soggettività – la relazione politica tra noi, la fatica del pluralismo e della condivisione, la donne sono diverse, noi siamo diverse, per percorsi, età, collocazione sociale, oggi si parla di **intersezionalità**, facciamo che sia anche una nostra parola.

La Conferenza si sceglie, non è adesione burocratica determinata dal sesso.

Serve un luogo autonomo, la ricostruzione di un noi delle democratiche, un luogo plurale, capace di animare conflitto

La Conferenza delle donne deve essere luogo di frontiera e d'incontro con mondi esterni al PD. Un luogo popolare e utile.

Ci serve un'analisi di cosa sono oggi le donne che vivono in Italia, un viaggio nei luoghi di lavoro, nelle università, nei luoghi delle donne. Un percorso politico nostro nella società.

Ma anche una vera e propria inchiesta istituzionale. C'è una proposta di legge, firmata da tante deputate per una Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione economica e sociale delle donne, sulle pari opportunità e sull'attuazione delle politiche di genere in Italia. Forse è tempo di tirarla fuori dal cassetto.

3. Come: Poteva essere percorso più largo e partecipato, in tante lo abbiamo detto. Ci sono state criticità, condivido molte cose contenute in un documento, **sono limiti che solo le pratiche della conferenza potranno e dovranno superare.**

Abbiamo parlato molto di **autonomia** della conferenza, che non è chiudersi in un recinto, ma al contrario è rilanciare sguardo su tutto, sul mondo sulla politica. Autonomia si radica nel rapporto con la società e nell'essere per questo un luogo diffuso, con un forte radicamento territoriale, **le conferenze regionali, provinciali, cittadine. Toscana e Abruzzo hanno appena eletto la nuova portavoce regionale, penso che di diritto debbano far parte del coordinamento nazionale, le nuove portavoce regionali elette.**

Entro l'anno vanno costituite o rinnovate le conferenze regionali, dobbiamo scrivere il nuovo regolamento nazionale tenendo conto della domanda di apertura che ci è venuta dai territori, arrivare ad avere una grande assemblea nazionale.

Certo più apertura, siamo partite dalle storiche coordinatrici regionali, che sono anche quella che hanno retto la bolla, perché attorno al ruolo della conferenza c'è stato conflitto dentro il Pd. Ma è reale la necessità di rinnovamento. Anche in questa platea, quante sono non iscritte, quante le ragazze, quante le seconde generazioni. Dobbiamo rinnovare le adesioni, sempre possibili, campagna di adesione.

Un Noi non è la somma di quello che siamo, di gruppi dirigenti ed elette. Non ci accontentiamo di un'operazione di riorganizzazione di ceto politico. Un noi è un progetto.

Dobbiamo **essere luogo di militanza libera**. Però questa è una gran fatica e sfida, che non fa solo la portavoce, che deve vivere in un patto collettivo tra chi sceglie la Conferenza: siamo pronte, noi tutte, a difendere la conferenza dalle incursioni correntizie? A non farci usare dagli uomini?

Non a rinunciare alle nostre differenze.

Noi sfidiamo il PD a ricollocarsi nella società, possiamo essere un pezzo della sua riforma non solo sul programma, la democrazia paritaria nel partito, la cultura politica maschilista. Siamo dentro una crisi economica e sociale, dobbiamo orientare politiche stando accanto alle persone. Dobbiamo dirci che quando non ci sono donne manca una parte della realtà, bene il gesto del ministro Provenzano, **sfidiamo il Pd a dire che non darà simbolo a iniziative o convegni con più interventi in cui sono tutti uomini.**

Perché la società è abitata da uomini e donne, lo facciamo per voi, per la credibilità della proposta politica del PD, e lo sfidiamo sul terreno delle leadership. Perché lavoreremo a una leadership rinnovata e diffusa delle donne.

3. Per fare cosa? Siamo un luogo della politica, possiamo svolgere un ruolo.

Agenda del governo – con le democratiche al governo - sintonizzare di più con questi bisogni.

Sta facendo discutere un intervento di Livia Turco. Care donne dobbiamo cambiare passo. Livia ha parlato di **onda d'urto**. Un appello che in tante stanno raccogliendo, il tema della forza e dell'unità ritorna prepotente. Era ora.

In questo tempo si sono state forti polarizzazioni e divisioni tra donne, su temi eticamente sensibili, su cui noi dovremo, nel rispetto delle differenze, saper costruire sedi di discussione, ma penso che ci sono cose che uniscono, se guardiamo ai punti di una possibile agenda politica da imporre: guardate alle diverse piattaforme, agli appelli, le petizioni, le riflessioni dei siti o delle studiose. Vogliamo svolgere un ruolo, in questa costruzione di un'onda d'urto? Un fronte comune per un'agenda politica che abbiamo!

Al di là delle singole adesioni, so che in tante siete già coinvolte, vogliamo svolgere una funzione politica, metterci a disposizione offrire sponda, nel rispetto dell'autonomia, come donne democratiche? Io penso che dobbiamo provarci, come Conferenza.

La notizia oggi non è chi diventa Portavoce, ma che riparte la Conferenza delle democratiche.

Fatemi dire una cosa su di me, con molte di voi ci siamo conosciute in questo percorso, con altre ho una relazione antica che ha attraversato luoghi e momenti diversi. La passione per la politica mi ha portato a scrivere quando ne ho sentito l'urgenza politica e ad avere un'esperienza anche nelle istituzioni, come amministratrice locale.

Come ha scritto in un bel libro appena uscito Giovanni Moro, riferendosi alla progettazione di politiche pubbliche e agli attori coinvolti so che non bisogna dimenticare **"mai che aprire una porta significa girare una maniglia, non fare una legge o un regolamento"**.

E questo vuol dire che quando governi devi seguire il tragitto di una norma fino a quando apre una porta nella vita delle persone.

Ma anche, se sei luogo politico, organizzati, bisogni, che i documenti, le riunioni servono a promuovere cittadinanza, cultura diffusa, beni comuni.

Pratiche: i consultori li hanno inventati le donne, i centri antiviolenza pure.

Apriamo le porte, facciamo circolare l'aria contro il virus dell'autoreferenzialità, contro quello della militanza come fedeltà al capo,

Apriamole nella società, a partire da noi, che non è un richiamo all'ego, ma una pratica dello stare al mondo con consapevolezza di donne. Noi lo siamo, c'è anche la nostra vita in gioco, perché siamo qui di sabato mattina, nel primo fine settimana d'estate, dopo mesi di chiusura, preoccupazione e sofferenza. Si parla anche di noi, del nostro desiderio di esistenza e di giustizia.

Mettiamo autenticità in questo percorso, siamo tutte cambiate da quello che abbiamo vissuto in questi mesi, anche questo dobbiamo elaborarlo insieme, l'autenticità deve tornare ad animare la politica, insieme lo possiamo fare. Per noi e per tutte.

Roma, 27 giugno 2020

